

SI - PALLI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI

A

651

4 651

CA.
PALLI.



VI - 20

F. L. O. II. 24.

5 - II - 60



28899

ANGELICA VENIERO

Tragedia lirica in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.



NAPOLI

Dalla Tipografia Santina.

1846.



28225

*Le copie non munite del presente Bollo saranno
dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori
verranno provocate le disposizioni delle vigenti
leggi.*



Poesia del Signor GIUSEPPE SESTO-GIANNINI.

Musica del Maestro signor ANDREA BUTERA.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de'Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni*.

Scenografi Architetti, Signori *Giuseppe Castagna*,
Vincenzo Fico.

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del
Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri
de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali
Signor *Felice Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

MARINO VENIERO , Patrizio veneto , del Consiglio de' Dieci

Signor Finocchi.

PIERO MOROSINI

Signor Malvezzi.

MARCELLO LEONI

Signor Arati.

} Senatori.

ANGELICA , figlia di Veniero

Signora Brambilla.

VIOLANTE , sua donzella

Signora Gualdi.

UN MESSO DEL SENATO.

UN FANTE DEGL' INQUISITORI DI STATO.

Donzelle di Angelica. — Signori e Dame. —
Paggi. — Prigionieri. — Il Signore di notte e guardie. — Gondolieri.

Venezia , 1513.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palagio Veniero — Vasto verone in fondo ,
per cui vedesi la laguna. — Incomincia la sera —
Una tempesta ; lampi e tuoni.

Le donzelle di Angelica guardando dal verone.

Voci di gondolieri in distanza.

Don. Oh , qual tempesta orribile
Sconvolge la laguna ,
Nè appar fra i densi nugoli
Luce di stella alcuna !

Le voci O gondolier , la gondola
Vieni in sicuro a porre ;
Odi : lontan la folgore
Le vie del ciel già scorre.

Don. Come alla mesta Angelica ,
Che il suo fedele aspetta ,
Come d'incerti palpiti
Starà balzando il cor !

Le voci O gondoliere , affrettati ;
Già striscia la saetta.
T'attende al tuo tugurio
La donna del tuo cor.

Don. Più la tempesta infuria...

Le voci Più cresce il tenebror.

Tutti Pietà , Signor , dei miseri ,
Che di speranza orbatì
A te si volgon supplici
Di mezzo a' flutti irati.
Il rovinar dei salmini

Arresti la tua mano;
 Adduci in porto i naufraghi
 Dal tempestoso orror.
 Non mai si spera invano
 In tua pietà, Signor.

S C E N A II.

Angelica e le sudette.

Ang. (uscendo nella massima agitazione e correndo a gettarsi nelle braccia di Violante.)

Ah, chi mi toglie al mio sgomento!..

Vio. *Angelica...*

E che ti affanna?..

Ang. È noto a te, che Piero
 Iva indugiando ognor le nostre nozze?

Vio. Sì.

Ang. Quando dal Senato
 Fu nelle Spagne ambasciator mandato,
 Promessa egli mi fea, che il suo ritorno
 Stato saria del sacro rito il giorno...

Vio. È giunto, o cara, alfine
 Il lieto dì.

Ang. Sì, è giunto: ad ogni istante
 Veder sperava il suo gentil semblante...

Ma gli sconvolti flutti,

Ah! forse per lung'ora

Da me lontano lo terranno ancora.

L'orrenda guerra degli elementi

M'ingombra l'alma di rei spaventi,

Quasi un'arcana fatal minaccia

D'alta sventura mi fosse al cor!

Perchè, crudele, nel suolo estrano,

Perchè ne andasti da me lontano..?

Or teco unita, fra le tue braccia

Vita di pace vivrei d'amor.

Coro Pare un dì la più giuliva

Fosti, Angelica, fra noi;

E impensato un vel copriva

Il mattin degli anni tuoi!
A quest' alma innamorata
Torni il ben che le mancò,
E giuliva e spensierata
Più di prima io tornerò.

Dei miei giorni egli è il pensiero,
Di mie notti il sogno solo;
Da che sparve, un aspro duolo
Empie il vuoto del mio cor.

Ah, del volto lusinghiero
Io vedeo nel sol l'immagine;
Pur men bello, assai men vago
Di quel volto è il suo splendor!

Coro Ora ei torna, e sarà pago
Il desiro del tuo cor.

Ang. Di quel volto assai men vago
È del sole lo splendor.

Vio. (*andando al verone.*)

Ma parmi... ah si, vien dal canale alcuno.

Ang. La procella sfidar chi mai potria
Se Pier non è?

(Corre al verone — Leoni si mostra nel fondo — essa retrocede sorpresa.)

Leoni!

Leo. *Ite. — (alle Donne.)*

Fin. (Che fia!...)
(*Esce col Coro.*)

SCENA III.

Leoni, Angelica.

(*Silenzio.*)

Ang. Da me che brami?

Leo. (*dopo aver guardato intorno con riguardo.*)
Ascolta.

A tal son giunto omai

Che più tacer non posso... o donna... io t'amo!..

Ang. Che sento!.. ah taci...

Leo. Irresistibilmente

Io t' amo , o donna !..

Aug. Ah tu deliri al certo...

E come un tanto amore ,

Come improvviso in te s' accese mai ?..

Leo. Improvviso dicesti ?.. ah tu non sai !..

Una lotta disperata

Con me stesso io sostenea ,

Ma più forte ed indomata .

Questa fiamma in me crescea .

La celai gelosamente

Negli arcan dell' alma mia ,

Ma del core e della mente

S' usurpò la signoria.

Più non posso ! e trascinato

Dalla forza del mio fato ,

A svelarti io son costretto

Il segreto del mio petto.

Pur non chieggo dal tuo core

Pari affetto , egual mercè ;

La pietà se non l' amore

Dch ti parli almen per me !

Ang. Tu ben sai che nel mio core

Sta gigante un altro affetto ,

Che il voler del genitore

Ed il cielo han benedetto.

Fu il primier , l' estremo sia ;

Visse ognor , morrà con me.

Ti compiangò , e l' alma mia

Solo oblio può dare a te.

Leo. (*preso da grand' ira e con accento terribile.*)

L' oblio !.. lo sprezzo !.. oh rabbia !..

E poi... veder beato

Dell' amor tuo quel perfido !..

Ang. (*dignitosamente.*)

Che parli , o dissennato ?..

(*Poi con disprezzo.*)

Mi lascia , va.

- Leo.* Non mai,
Donna crudele, avrai
Pietà di me?..
- Ang.* Deh lasciami
In pace omai, ten priego.
- Leo.* (*Con accento cupo e minaccioso.*)
Son io che priego, e supplice
A te la fronte io piego...
O donna, invan giammai
Finor non la piegai...
Sappilo!
- Ang.* Assai dicesti;
Or basta, è troppo... va.
- Leo.* Ah! tu nemmen volesti
Amarmi per pietà?..
Tel rammenta: offersi amore,
E disprezzo a me fu reso!
Dai tuoi detti questo core
Aspramente è stato offeso.
Verrà il dì che non vorresti
Profferirti averli mai;
Ma sia tardi, e non potrai
Al tuo fato opporli allor.
- Ang.* Io ben credo un folle amore
Col disprezzo aver pagato;
Colpa è tua, che a forza un core
Pretendevi altrui già dato.
Spaventarmi presumesti;
Ma soltanto all'alma mia
Il ribrezzo che senfia
Per te festi assai maggior.

(*Partono.*)

S C E N A IV.

Gabinetto di Marino Veniero.

*Veniero, solo, seduto accanto ad una tavola,
esaminando alcune carte al lume
d'un doppiere.*

Molte guerre ad un tempo! ed or che pace

La Spagna a noi propone, e perchè pace

Il Senato respinge? (*) O patria mia,

(*) (*Segue un poco a leggere, poi s'alza.*)

O mia bella Venezia,

O sacra terra ove de' padri miei

Stanno sepolte l'ossa,

Perchè non m'è concesso alfin mirarti

Quale io ti bramo, e cerco ognor di farti!

Ne' primi anni, o suolo amato,

Ti difesi col valor;

Or del veglio nel Senato

Ti difende il senno ancor.

Due pensieri ha il viver mio,

E congiunto nel mio cor

All'amor del suol natio

Di mia figlia sta l'amor.

(*Passeggia alcun tempo pensieroso, poi torna alla tavola ad esaminar le carte.*)

SCENA V.

Leoni, e Veniero.

(*Leoni s'avvanza pallido ed agitato, e si arresta un momento a guardar Veniero; questi lo vede e gli va incontro.*)

Leo. (*dalla soglia.*) Tradito sei, Veniero.

Ven. Io?..

Leo. Sì.

Ven. Da chi?..

Leo. Da Piero.

Ven. Taci, menzogna è questa.

Leo. È verità fonesta.

Ven. Più non seguir...

Leo. (*avanzandosi.*) Veniero,

Tradito sei da Piero.

Ven. Ei che la sua congiungere

Par deve alla mia sorte?..

Leo. Sì; — scrisse dall'Iberia,

Che tu di quella Corte

- All' orator svelato
 Gli arcani hai dello stato.
Ven. Che sento ! ed è possibile ?..
 Piero !.. ma qual sostegno
 Alla sua vil calannia
 Addurre può l' indegno ?
Leo. È noto a ognun quell' odio
 Che mostri per la guerra ;
 Pace tu vuoi , che obbrobrio
 Saria per questa terra.
Ven. Ed il consiglio credere
 Potette a lui ?..
Leo. (*con mistero.*) Lo può. (*una pausa.*)
 (Il dado è tratto.)
Ven. Un fulmine
 Sul capo mio striscio !..
 (*una pausa.*)
 Dunque l' amor sì vivo
 Ch' è in me pel suol nativo ,
 Nel senuo reo del perfido
 La colpa mia diviene !
 Mentre al mio sen stringevalo ,
 Ei mi feria nel cor.
 Ah, questo premio ottiene
 Fede , amistade , amor !
 (*Si copre il volto colle mani e cade sulla sedia.*)
Leo. (Io gli trasfusi in seno
 Parte del mio veleno !
 Di fibra in fibra un tremito
 Al par di me l' assale...
 Le sue mirando accresconsi
 Le smanie del mio cor...
 Ah, non v' ha crucio eguale
 A un disprezzato amor !)
Ven. (*dopo una pausa , si alza e domanda ri-*
soluto.)

Ma le prove?

Leo.

E d'nopo n' hai?

E finor si cieco fosti?

(*Bassando la voce.*)

La ragion vi diede ei mai

Degli indugi ognor frapposti

All'imen da lui richiesto?

Ven.

Oh, qual dubbio in me s'è deslo!

Leo.

Ei tua figlia non amava;

Ma il fingeva, ma vilmente

A stromento l'adopra

Per sorprendere la tua mente.

Ven.

Giusto ciel!.. ma qual'è mai

La cagion del suo livor?

Leo.

Io l'ignoro.

Ven.

E pur l'amai

Come un figlio!.. iniquo cor!

Ah, quel sangue prodigato

Per tanti anni in mezzo all'armi,

Il mio nome immacolato

Non varranno a liberarmi!

Tu che sveli a me l'insidia

D'un ascoso traditor,

Contro al vile e a sua perfidia

Deh mi sii lo scudo ancor.

Leo.

(Io trionfo, e d'un rivale

Or non più temer degg'io.

Sia mia sposa, o a lei fatale

Diverrà l'affetto mio!)

In me fida, e se l'insidia

Ti svelai d'un traditor,

Contro al vile e a sua perfidia

Io sarò tuo scudo ancor. (*partono.*)

SCENA VI.

La prima sala.

(*Segue la sera; la tempesta è calmata.*)

*Angelica sola , seduta accanto al verone ;
poi Piero.*

Ang. L' aspetterò ; nè fia
Ch' io di qui tragga il piè , s' egli non giunga.
Serenò è il cielo , il mar tranquillo e piano
Tornato è già ; ma lo sgomento arcano
Che m' agita il pensiero
Non sparve ancora.

Pie. (*di fuori.*) *Angelica.*

Ang. (*balzando dal seggio con un grido.*)
Il mio Piero !..

(*Egli viene dal verone , entrambi si cor-
rono incontro.*)

Tu tornasti ?..

Pie. Ti rivedo ?..

Ang. Gioja immensa !..

Pie. Or più non chiedo !..

Insieme (*Come in un delirio di gioja.*)

Ah , non può , non può mortale
Sostener contento uguale !
In un punto dal mio core
Ogni duol si cancellò...
Per noi d' estasi e d' amore
Nuova vita incominciò.

Ang. Piero...

Pie. Angelica...

Ang. M' amasti

Sempre , sempre ?..

Pie. E tu mel chiedi ?..

E di me non ti scordasti

Mai tu cara ?..

Ang. E me lo chiedi ?..

Da te lungi ah 'tu non sai

Quanto , quanto lagrimai !

Pie. Questo istante ah tu non sai

Quanto , quanto sospirai !

Ang. Solo ben fu la speranza

Nell' amara lontananza.
Pie. La speranza un lenimento
 Arrecava al mio tormento.
Ang. Con quant' ansia t' aspettava...
Pie. Di te sempre io vaneggiava...
Ang. Ora è pago alfine il cor...
Pie. Ed il voto dell' amor !..
 (*Insieme, con più trasporto di prima.*)

Ah non può, non può mortale
 Sostener contento eguale !
 In un punto dal mio core
 Ogni duol si cancellò...
 Per noi d' estasi e d' amore
 Nuova vita incominciò.

S C E N A VII.

Veniero ed i suddetti.

Ven. (*Vedendo Piero.*)

(Egli!.. e l' ira a frenar costretto io sono!)

Pie. (*andandogli incontro.*)

Signor...

Ven. M'è gran sorpresa il quì vedervi,

Pie. Che ascolto mai ?..

Ven. Credea

Che dopo i lunghi indugi

Posti all'imen da voi tanto bramato,

Credea che dopo una sì lunga assenza

Del tutto obbliato aveste

E mia figlia, e l' amor...

Pie. Quai detti !..

Ang. Ah padre!..

Ven. Or più soffrir non voglio...

Pie. Un dubbio al certo,

Ingiurioso a me, qualcun destovvi...

Ven. Dubbio... dubbio voi dite!..

Forse... è certezza... e trista!..

Pie. Ebbene, udite.

Pria che agli estremi aneliti

Fosse mia madre giunta ,
 Un' orfanella verginè
 Voleva a me congiunta.
 Io gliel promisi... O Angelica ,
 Allora io non sapea
 Quello che il labbro incanto
 A lei promesso avea !
 Ti vidi , e ogni altra imagine
 Sparì dalla mia mente ;
 Ti vidi , e intesi accendermi
 Di fiamma onnipossente.
 Pur del rimorso il crucio ,
 Che questo cor pungea ,
 Spesso indeciso e torbido ,
 Spesso indugiar mi fea...
 Di mie promesse immemore
 Ora e di tutto io sono ;
 Per te soltanto vivèrè ,
 Voglio morir per te !..
 O madre mia , perdono :
 Più forte è amorè in mè !

Ven.

(Lo zel dell'amicizia
 Leoni illuse al certo !
 Dai detti suoi rivelasi
 Tutto il suo core aperto.
 Quasi in udirlo estinguere
 Sento i sospetti in me...
 Deh schiara , o ciel , le tenebre ;
 Io fido , io spero in te .)

Ang.

(Oh come dolci scendono
 Le sue parole al core !
 Sento in udirlo accrescere
 Il mio già troppo amore !
 Io vivo in lui , delirio
 È quest' affetto in me...
 Capace , ah no , d' esprimerlo
 Labbro mortal non è !)

Ven. Ebben; se è ver ch' Angelica
A voi cotanto è cara,
Cessi ogni indugio inutile:
Domani a piè dell' ara
Dovete a lei congiungervi.

Piero (*con gran trasporto.*)
Doman, domani, ah sì!

Ven. (*Egli consente.*)

Ang. Oh giubilo!

Ven. (*Il dubbio mio spari.*)

Ang. Mio sposo alfin sarai...

Pie. Sì, sposo tuo sarò.

Ang. Solo per me vivrai...

Pie. Cara, e per te morirò!

Entrambi ! *(nel colmo del loro amore.)*

Dei miei di tu l'astro sei,
Tu la luce agli occhi miei.
Una fia la nostra sorte,
Sempre uniti in vita e in morte,
Nel contento, nel dolore
Al tuo fianco ognor m' avrai;
Un affetto ha questo core,
E sei tu, tu ognor sarai...
Ah non può, non può mortale
Tanta gioja sostener!

Ven. (*Come, ah come un padre amante*
Sente l' alma inebriata
Nel mirar le gioje tante
Della prole idolatrata!
Io sapea che il sno bel core
Non conosce il tradimento...
Per m' ingombra di terrore
Un feral presentimento,
Pure un palpito mortale
Sperde e strugge il mio goder!)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Il cortile del palagio del Doge ; in fondo la scala de' giganti , che conduce alle gole de' leoni.

(*Incomincia il giorno.*)

Dopo un lungo silenzio comparisce Leoni tutto avvolto in un ampio mantello.

Come la prima , invan quest' altra via

Non tenterò. (*passaggia.*)

Perchè , malnato Piero ,

Perderti non poss' io?... troppo al Senato

Cognito e caro sei. (*pausa.*)

Oh ! quel vago sospetto or si fecondi

Che su Veniera pesa ; a senno mio

Dominarne il voler quindi poss' io...

Facil poscia mi fia smentir le accuse. —

Or esci , o foglio...

(*Traendo un foglio di sotto la sopravveste.*)
orribile stromento

Di mie future gioje ; andiam...

(*Nel muoversi , si ferma a un tratto.*)

Vacillo !..

E tremo !.. e se il Consiglio

Le discolpe rigetta... e il suo periglio

Bivien mortale !.. ed io cagion sarei ;

Di tanto danno... e di sua morte... Ah tutto

D' orrore e di spavento

Il sangue in me rimescolarsi io sento !

(*Preso da un moto involontario si accinge a lacerare il foglio ; ma di subito si arresta , lo ripone in petto , piega le braccia , e sta un momento immobile.*)

Dunque inſan ſinor lottai
 Col rimorſo, e lo domai!
 Dunque, o donna a me fatale,
 Tu ſarai del mio rivale!
 No, giammai. Dall'alma mia
 Fuggi ratto, o vil timor,
 La tremenda gelosia
 Sol vi reſti e il mio furor!

(*Riprende il foglio, guarda intorno con ſoſpetto, ſcende quaſi barcollando la ſcala, e getta la denuncia nella gola del leone — poi diſcende rapidamente con ſemblanze pallide e ſconvolte, ſempre guardandoſi intorno, e ſi ferma in mezzo alla ſcena.*)

Foco pareo che ſtruggere
 Voлеſſe la mia mano...
 Io la laſciai... più reggere
 L'avrei voluto invado...
 Cadde nel varco... e tacita
 Al ſuo deſtino andò!..
 Donna fatal, ſull'anima
 Mi peſa il tuo diſprezzo.
 A me la man concedere
 Non vuoi d'amore a prezzo;
 A prezzo di perfidia
 Or la tua mano avrò.

(*Si avvolge nel mantello ed eſce.*)

S C E N A II.

Vaſta ſala nel palagio Veniero, co' ritratti di famiglia.
Dame e Signori invitati alle nozze.

Coro Giovinetta fidanzata,
 Che in beltà non hai l'eguale,
 L'alba in cielo è inuamorata
 Del tuo riſo verginale.
 Non ha fior Vinegia altiera
 Che ſia bello al par di te;

Puro giglio in primavera
Così candido non è.

SCENA III.

Marino, tenendo la figlia per mano in abito di sposa, seguiti da Violante, donzelle e paggi — i sudetti, poi Piero.

Ven. Lieto io son, diletti amici,
D'adunarvi nel mio tetto.

Coro Il gioir di voi felici
Si trasfusa in ogni petto.
Non ha fior Vinegia altiera
Che sia bello al par di te;
Puro giglio in primavera
Così candido non è.

Pic. (entrando va a porgere l'anello ad Angelica.)

Quest'anel ti dono, o cara,
Ch'alto prezzo ha pel mio cor:
A mia madre a piè dell'ara
Lo donava il genitor.

Ang. Fin ch'io viva, il sacro anello
Sulla man mi splenderà,
E indiviso nell'avello
Mio compagno scenderà.

SCENA IV.

Leoni e detti.

Leo. Io ben giungo: voci ascolto
Di letizia in ogni intorno.

Coro Fian congiunti in questo giorno
La bellezza ed il valor.

Leo. (Folle speme, e sarà volto
Questo giubilo in dolor.)

Coro Tu scolpito a chiare impronte
Per la mano dell'amor
O gentile, in sulla fronte
Hai dell'anima il candor.

Ang. Cari detti !..

Ven.

In ogni volto

Sta la gioja del tuo cor.

Leo.

(Ma in un core sta sepolto

Un geloso e rio furor!)

Coro

Non ha fior Vinegia altiera

Che sia bello al par di te;

Puro giglio in primavera

Così candido non è.

(*Piero dà la mano ad Angelica, e nell'atto che tutti fanno per uscire, compare un messo del Senato.*)

S C E N A V.

Un Messo del Senato; i sudetti.

Mes. (*inoltrandosi impassibile in mezzo alla giuliva adunanza e presentando un foglio a Veniero.*)

Consiglier Marin Veniero,

Questo foglio a te s'invia.

(*Esce — sorpresa generale.*)

Leo.

(Io ti vinsi, odiato Piero!)

Ven.

Ah! che lessi!..

(*La carta gli cade di mano.*)

Tutti

Che mai fia!..

Ang. Padre!..

Pie. (*raccoglie la carta e legge.*)

» Accusato sei d'intelligenza

» Con chi abborre la Veneta potenza;

» Le tue discolpe udir vuole il Senato. »

Ang. Che intesi!

Pie.

Oh cielo!

Coro

Oh colpo inaspettato!

(*Tutti restano sospesi — lungo silenzio.*)

Ven. (*che finora è stato come annientato e colle mani sul viso, esce dal suo abbattimento e si rivolge a Piero.*)

L'opra iniqua, il nero inganno

Sino al fin condur volesti!

E scordar così potesti
 Che per te fui padre, ognor?
 Per colmarlo, o vil, d'affanno
 Tu venivi nel mio tetto;
 Tu d'infamia, o maledetto,
 Dai mercede a tanto amor!

Pie.

Giusto cielo! e la tua mente
 Quest'inganno accôr potea?
 E chi credere ti fea
 Tanto vil di Piero il cor?

Forse nn empio ascosamente

Qui tradiva tutti noi,
 E piombar ne fece poi
 Sul mio capo il disonor.

Ang.

Giusto cielo! è la tua mente
 Quest'inganno accôr potea?
 E chi credere ti fea
 Tanto vil di Piero il cor?

Forse nn empio ascosamente

Qui tradiva tutti noi,
 E piombar ne fece poi
 Sul suo capo il disonor!

Leo.

(Ah, non so se quel tumulto
 Onde scosso il cor mi sento,
 Sia tumulto di contento,
 Di rimorso, o di terror!

Ma nessuno in viso sculto

Mi sorprenda il mio sgomento...

Può un sol moto, nn solo accento

Accusarmi traditor!)

Vio. e Coro (a bassa voce fra loro.)

Giusto cielo! e la sua mente

Tanto inganno accôr potea!

E chi credere gli fea

Così reo di Piero il cor!

Forse il vil che ascosamente

Macchinò la sua sventura,

Non è lungi dalle mura
Ove arreca il disonor.

Leoni (*Non potendo nascondere più la sua agitazione, si muove per partire.*)
(*Ah! si parla.*)

Ang. (*Frapponendosi al suo passaggio.*)
T'arresta! hai scolpito
Del misfatto sul volto il terrore...
(*Volgendosi al padre.*)
Altamente il proclamo: tradito
Fosti sol da costui!

Leo. Ch'osi dir!..

Ang. Rifiutai la sua mano, e promise
Vendicarsi.

Leo. (*Oh malcanta!*)

Coro Che orrore!

Ang. Dell'infamia che un vile commise
Non si dee l'innocente punir.

Leo. Basta, basta... ho già troppo sofferto...

Ven. Pie. E fia vero!..

Coro Terribile di!

Tutti (*guardando Leoni.*)

Di pallore egli è tutto coperto!..

Ang. Io lo giuro: egli il padre tradi.

Lo mirate: dal pavidò sguardo,
Dal pallor della guancia smarrita,

Gli traspare dell'alma avvilita

Lo sgomento, il rimorso, il terror!

Quanti siete, se onore nutrite,

Se amistade nel petto sentite,

Maledite al perverso codardo.

Che tradisce amistade ed onor.

Coro e Vio.

Ah, se è vero che il vil scellerato
Stia fra noi qui nel tetto oltraggiato,
Di noi tutti dinanzi allo sguardo
Cada oppresso dal proprio terror.

Da noi tutti, se onore nel petto,
 Se nutriam d'amistade l'affetto,
 Maledetto sia l'empio codardo
 Che tradisce amistade ed onor.

Ven. e Pie.

Ah, se è vero che il vil scellerato
 Sta fra noi quì nel tetto oltraggiato,
 Di noi tutti d'innanzi allo sguardo
 Cada oppresso dal proprio terror!...

Quanti siete, se onore nutrite,
 Se amistade nel petto sentite,
 Maledite al perverso codardo
 Che tradisce amistade ed onor.

Leo. Del palagio Venier nelle porte
 Dunque io venni per questo invitato?
 Guai per voi! da quì parto oltraggiato,
 Ed oltraggi non soffre il mio cor.

Oh, quest'onta a mia fama recata
 Non sarà sol da pianto lavata;
 Fio di sangue, vendetta di morte
 Di Leoni reclama l'onor!

Tutti gli altri.

Ah, se è vero che il vil scellerato
 Sta fra noi quì nel tetto oltraggiato,
 Di noi tutti d'innanzi allo sguardo
 Cada oppresso dal proprio terror.

Da noi tutti, se onore nel petto,
 Se nutriam d'amistade l'affetto,
 Maledetto sia l'empio codardo
 Che tradisce amistade ed onor.

(*Leoni esce vibrando sguardi minacciosi,
 e cala la tenda.*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigioni — E notte. —

All' alzarsi del sipario si vede Veniero solo, seduto, atteggiato a profondo dolore. Dopo un lungo silenzio, si sente un rumore di chiave, si apre una piccola porta segreta ed entra Leoni preceduto da un carceriere, il quale depone una fiaccola a terra ed esce. Veniero si alza.

Leo. (Dopo essersi assicurato che il carceriere è già lontano.)

Il Senato m' indisse interrogarti ;

Io vengo per salvarti.

Ven. Pria mi tradisci, e poi salvar mi vuoi.

Leo. E credere tu puoi

D' un' illusa fanciulla ai vani detti ?

Ven. E il tuo pallore ? e gli smarriti sguardi ?

Leo. Oh, discolparmi io sdegno ;

Nè qui venn' io per questo :

Quel che più monta or t' occupi la mente.

Posso e voglio salvarti ;

Ma pur vi pongo un prezzo.

Ven. E quale ?

Leo. Obbligo

L' onte patite in tua magione, obbligo

Tutto, o Veniero ; e un mio desiro antico,

Finor represso, a soddisfar sol penso :

Amo tua figlia ; dammi la sua mano,

E allo spuntar del giorno

In libertade a lei farai ritorno.

Ven. Appieno i tuoi pensieri
Comprender mi lasciasti :
Ridirmi a' tuoi voleri
Tu, vil, così tentasti!
Ma l'empio tuo consiglio
Contro giustizia è vano ;
Tu non avrai sua mano ,
Io salvo pur sarò.

Leo. Oh questa folle speme
Ti può fallire , il sai.
Necessità ti preme ;
Uomo ti mostra omai.
Deh pensa al tuo periglio ;
Alle preghiere io torno :
Fino al novello giorno
Agio a pensar ti dò.

Ven. (con impazienza.)
Mi lascia in pace.

Leo. (lentamente.) Il carcere
Su te rinchiuso fia ,
Insin che irrefragabili
Della calunnia ria
Le prove rinvennte
Non fieno... e poi credete.
Ven. Mi lascia in pace.

Leo. Incauto ,
Bada !

Ven. Mi lascia , va.

Leo. Mi sfidi ?.. ah trema !

Ven. L'empio
Solo tremar dovrà.

Leo. Ah , di te stesso pietà non senti ;
Contro il tuo sangue barbaro sei !
Per una gioia nei miei tormenti ,
Un ben mi resta nei danni miei :
Congiunta al caro prode , amatore
La tua figliuola non mai sarà ;

Sempre divisa dal genitore
In vano pianto si struggerà!

Ven. Come dell' onde l' infranto suono
Che a me non giunge fra quest' orrore ,
Le tue minacce perdute sono ,
Non san colpirmi di vil terrore.
A' giusti gridi d' un cor tradito
L' ira del cielo si desterà ;
Da tua perfidia sarai pònito ,
E l' innocenza mi salverà.

(*Leoni esce ; poco dopo rientra il carcere-
riere , si toglie la fiaccola e parte ap-
presso a Leoni richiudendo la porta.*)

Ven. (*dopo una pausa.*)

Ed egli è il traditore !..

E se le sue minacce

Un compimento avran !..

(*Si odono voci distanti , e dai cancelli che
sono sull' alto del muro , si vede un chia-
rore improvvisa , come il riverbero di un
incendio.*)

Le voci Soccorso !

Ven. (*sorpreso , tendendo l' orecchio.*)

Voci

Dei prigionier son queste !

Le voci Ajuto... il foco !..

Chiusi nel tristo loco

Noi tutti perirem !

Ven. (*guardando dai cancelli.*)

Oh ! che vegg' io ...

Un corruscar di fiamme in questo mura l..

Qual ne sovrasta orribile sventura l..

Le voci Soccorso ! al foco !

(*Si spalanca una porta nel fondo.*)

Ven. Ma chi vien ?..

S C E N A II.

Piero e il sudetto.

Piero (*con lena interrotta.*) *Marino...*

Poche faville portate dal vento
 Han distrutto una parte di Venezia...
 Questo palagio è quasi
 Tutto in preda alle fiamme... (*) or vien...

(*) (*Prendendola per mano.*)
 Che dici?..

Ven.

Pie. Son fuggiti i custodi, e sgombrò il varco
 È aperto a noi...

Ven. (*guardando intorno.*)

Ch'osi propormi!.. taci...

Pie. E che?.. di me diffideresti ancora?..

Ven. Ah no, mio Piero, no... ma, il sai: la morte
 Incombe a chi le porte
 Di sua prigione infrange!

Pie. E qui perir tu vuoi?

E sì la figlia abbandonar tu puoi?

La dolente lagrimando

Io lasciai tra vita e morte!

Va, mi disse singhiozzando,

Salvo il padre adduci a me.

E giurò che se morrai,

Seguirà la stessa sorte...

Ab di lei pietade avrai,

Se non hai pietà di te.

Ven. Deh! cessa... invan...

(*Il chiarore si fa più vivo come se le fiamme avanzassero, e si odono di nuovo le grida di soccorso.*)

Pie.

S' approssima,

S' accresco il tuo periglio...

Vieni... potria l'indugio

Esser funesto...

Ven.

O figlio,

Di nostre leggi al fulmine

Te pure espor non vò!

Pie.

Cedi... mi' segui... salvati...

O qui con te morirò!..

T'invola a quel pericolo
 Ch'assai maggior sovrasta ;
 Sott'altri cieli a vivere
 N'andremo in securtà.
 Io lascio onori e gloria ,
 Tua figlia a me sol basta...
 Deh vieni ; a farti libero
 Possanza il ciel mi dà.

Ven. O Piero mio, tu goidami ;
 A tua ragione io cedo.
 Alla mia figlia , il vedo ,
 Serbarmi il ciel vorrà.

*(Escono celeramente per la porta del fondo ;
 intanto il chiarore cresce e s' incomin-
 ciano a vedere le fiamme.)*

SCENA III.

*La scena resta vuota qualche tempo, indi si odono
 le voci avvicinarsi, e si vedono giungere i
 prigionieri fuggendo nell'estremo disordine e
 spavento.*

Coro (a parti, prima d'uscire:)

Soccorso, aiuto ! soccorso, aiuto !
 Ahi fato orribile ! ahi me perduto !
 Nessun m'ascolta... il mondo intero
 È sordo al grido del prigioniero !
(Escono.)

Tutto il palagio le vampe invadono ,
 Crescono , avanzano !.. le mura cadono !..
 Chi mi soccorre ?.. aiuto , aiuto !..
 Ahi fato perfido !.. ahi me perduto !..
 Se l'empia scure dovea salvarmi ,
 Le fiamme or vengono a divorarmi !..
 Povera sposa , poveri figli ,
 Lasciati soli , tra rei perigli !..
 Soccorso , aiuto !.. il mondo intero
 È sordo al grido del prigioniero !..

Una voce.

Le nostre vite salvar tentiamo...

I. parte.

Dal loco infanslo...

II. parte.

Fuggiam...

Tutti

Fuggiamo !..

(*Fuggono, l' incendio è al colmo, si muta la scena.*)

SCENA IV.

Sala nel palagio Veniero, come all'atto secondo.

Segue la notte.

Angelica sola.

Oh chi mi toglte all' incertezza orrenda

Che tanto il cor mi preme !..

In me timore e speme

Nascono a un punto e struggonsi a vicenda.

Ma... parmi un calpestio,

O m' inganna il desio ?..

Ah sì... chi veggio ?.. il padre, il padrel..

SCENA V.

Veniero, Piero, la sudetta.

Ven.

Figlia...

Ang. Salvo ti stringo alle mie braccia ancora !..

O Piero mio!.. felice or sono appieno...

Ven. A tanta gioja il seno

Ah non fidar...

Ang.

Che dici ?

Pie.

Atra sciagura

Pur ne minaccia, e dalle patrie mura

Fuggir dobbiam pria che risurga il giorno.

Già tutto è presto; andiamo.

Ven.

Ah prima, o figli,

Sopra il mesto viaggio

Dal superno favor s' implori un raggio.

Insieme » Nella terra dell' esiglio

» Ah tu Ciel ne scorta e guida;

» Sii difesa nel periglio

» Di chi solo in te confida.

(*I due giovani s'inginocchiano, Veniero impone le mani sui loro capi.*)

Ven. Ah tu Ciel li benedici
Pel mio labbro e col mio cor ;
Deh li rendi ognor felici :
Ben lo merita un tanto amor.

Ang. e Piero

Ah tu Ciel ne benedici
Pel suo labbro e col suo cor ;
Tu ne rendi ognor felici
In mercè di tanto amor.

(*Si alzano, e nell'atto che si avviano per partire, si spalanca la porta del fondo, e si avvanza un Fante degl'Inquisitori di stato.*)

SCENA ULTIMA.

I sudetti. Il fante, seguito dal Signore di notte e guardie con fiaccole, che si arrestano nel fondo. Le donzelle e i familiari di casa Veniero accorrono da diverse porte.

Fante (avanzandosi.)

Eatrambi mi seguite.

I tre

Oh Ciel !

Fan. (a Ven.)

Tu reo

D'esser fuggito alla prigion di stato,

(*A Piero.*) Tu d'averlo salvato.

Ven. (con grido disperato.)

In questi delli è morte !

Ang. Morte !.. che sento !..

Pie.

Ah si !

Coro

Spietata sorte !

Pie. Opra dell'empio è questa...

Ven.

Ogni querela

È vana omai ; pieghiam la fronte.

Ang.

Ah padre...

Ven. Addio... mia figlia...

(*Alzando le braccia verso i ritratti al muro.*)

Addio ;

Miei forti padri. Oh come

Perir dovea sì glorioso nome?..

» (*Si accosta a Piero.*)

» Ah perchè tra le fiamme

» Morir non mi lasciavi ? or tu n' avresti

» A quest' orrendo fato ambo sottratti.

Ang. » Ah fu presaga l' alma mia... Ma forse

» Ancor v' ha speme... forse

» Minor che nol figuri è il tuo periglio...

Ven. » Tu non conosci il Veneto Consiglio !..

(*Angelica vacilla, le donne la sostengono, — lungo silenzio — il padre dopo averla guardata pietosamente, sente mancarsi il coraggio, e dice a Piero con voce interrotta.*)

Piero, audiam ; dal cielo uniti

Veglierem la figlia mia.

Padre e sposo a lei rapia

In un punto il traditor ;

Ma a vendetta dei traditi

Regna un nume punitor.

Ang. Padre !..

Ven. Addio !..

(*Non può seguire, ed alza le braccia al cielo, come gliela raccomandasse.*)

Fan. Si cessi omai.

Ven. (*Guarda di nuovo la figlia, e per non pre-rompere in lagrime, prende Piero per mano dicendo.*)

Vieni, o Piero.

Pie. Ah no, giammai !

Nella possa maledetta

Degli infami io non cadrò.

(*Si trafigge col suo pugnale e cade.*)

Per te vissi... o mia diletta...
Per te lieto... ancor... morirò...

(*Angelica getta un grido e si abbandona in braccio alle donne. Veniero si copre il volto colle mani, ed avviassi per uscire fra le guardie, alcune delle quali traggono altrove il corpo di Piero. Si avvanza un messo del Consiglio, tutti si fermano.*)

Mes. » V'arrestate. Al consiglio svelati
» Fùr gl'inganni dell'empio Leone;
» Assolvè gl'innocenti accusati,
» E al supplizio dannò quel fellone.
(*Parte colle guardie.*)

Ang. » Padre!..

Ven. » Ah figlia!..

Coro » Oh contento!

Ang. » E fia vero?..

» Tu sei salvo!..

Ven. » M'abbraccia...

Ang. » E il mio Piero!..

(*Resta un momento immobile in atto di disperazione, poi prorompe.*)

Ah l'atro delitto, l'orribile scempio

Che il vile tramava pur vide compito!

L'umana giustizia ben tardi ha colpito

Il capo esecrando d'infame uccisor!

Ah più di tua fine, la fine dell'empio,

Mio caro tradito, sia trista ed orrenda;

Nell'ora suprema quel sangue discenda

Qual pioggia di foco sul perfido cor.

Coro Ah sia la sua fine terribile esempio

Dell'alta del cielo giustizia tremenda;

Qual pioggia di foco quel sangue discenda

Sull'alma perduta del vil traditor.

F I N E.

28893







BIBLIOTEC